

Prot. P45-2024

A tutti i Dirigenti  
Loro Sedi

Cari Amici e gentili Colleghi,

«Hey team, abbiamo deciso che torneremo a essere presenti in ufficio come prima dell'inizio del Covid». Cioè cinque giorni su cinque. Il ceo di Amazon, Andy Jassy, ha spiegato che l'inizio del 2025 segnerà il rientro di tutti in sede.

Lo smart working apparterrà sempre di più al passato di Amazon perché la società ha capito che stare insieme ha molti più vantaggi, come spiega Jassy, “quando guardiamo indietro agli ultimi cinque anni, continuiamo a credere che i vantaggi dello stare insieme in un ufficio siano significativi. Abbiamo osservato che è più facile per i nostri compagni di squadra apprendere, modellare, mettere in pratica e rafforzare la nostra cultura”. E poi ancora “collaborare, fare brainstorming e inventare sono più semplici ed efficaci”. Così come “l'insegnamento e l'apprendimento reciproco sono più fluidi”. Il manager non trascurava il tema dei temi e cioè le sedi e le possibili dimissioni. Lo smart working massivo ha ridotto enormemente gli spazi di lavoro e introdotte quelle che chiama le scrivanie agili, ossia le scrivanie condivise. Anche su questo si torna al passato.

“So di dire cose impopolari rispetto alla new wave del pensiero sullo smart working, ma non penso che sia la nuova normalità». Il presidente del gruppo Unipol, Carlo Cimbri, non è mai stato tra i sostenitori del lavoro da remoto che è stato introdotto nella compagnia in coincidenza con la pandemia, anche se è comunque «in corso una sperimentazione che durerà fino alla fine dell'anno. Poi si vedrà». L'inizio del 2025 rappresenterà quindi un periodo molto intenso, che sembra sposarsi ancora meno bene con il tema del lavoro da remoto, lontano dall'approccio che Cimbri ha sempre avuto all'organizzazione del lavoro. “Le aziende di servizi come la nostra utilizzano di più e meglio la tecnologia, ma questa opzione non si deve tradurre in un'organizzazione del lavoro in cui tutti lavorano a distanza. Il lavoro non è fatto solo di tecnologia ma di relazioni umane. Si apprende anche dai comportamenti, dall'esperienza, dalle competenze dei colleghi. L'attrattiva di un'azienda non può essere data dalla presenza o meno dello smart working. Se fosse così verrebbe meno il presupposto. In un'azienda che cosa cercano le persone? La possibilità di apprendere, migliorare la componente economica, la posizione sociale, la soddisfazione di fare carriera. Se ciò che interessa è lo smart working e avere a disposizione più tempo libero per sé, allora forse è la società a dover dire che è il candidato a non essere la persona giusta”.

Nella visione del presidente di Unipol non mancano sensibilità e aperture: “Molte carriere femminili si interrompono non per il lavoro in quanto tale, ma per i carichi familiari, per i figli che portano le madri a rimanere fuori o ad allontanarsi dall'azienda per lunghi periodi. Un uso positivo della tecnologia e dello smartworking può essere proprio quello finalizzato a mantenere le donne agganciate all'azienda e alla carriera».

Difficile non condividere il punto di vista dei due manager.

Con i migliori saluti,



Paolo Aicardi

Roma, 11 novembre 2024